

## VIP FROM LECCO

Eccoci già alla seconda puntata della speciale e nuovissima rubrica "Vip from Lecco"; oggi conosceremo un grande tuttofare della letteratura italiana, poco noto ai più, nonostante la sua enorme importanza storica e letteraria:

**Antonio Totò Ghislanzoni** nasce 186 anni fa, esattamente il 25 novembre 1824, a Maggiano, un rione della periferia lecchese, ed è una delle personalità più illustri a cui il nostro territorio abbia dato i natali. Lo si è prima definito *tuttofare* ed è semplice comprendere il perché: Ghislanzoni è stato poeta, scrittore, cantante lirico e giornalista, nonché uno dei più grandi librettisti (il libretto è il testo di un'opera lirica) italiani ed ha portato a Lecco e dintorni la conoscenza dell'arte, della musica e della Scapigliatura (movimento culturale del '800 che tendeva al rifiuto delle poetiche tradizionali, in favore dell'espressionismo linguistico).

Appena finita l'adolescenza, su volontà del padre entra in seminario, ma ne viene presto espulso per comportamento irriverente, rimanendo segnato da questo episodio, tanto da restare anticlericale per tutta la vita. Terminato il liceo a Pavia inizia a cantare come baritono al teatro di Lodi, ma ben presto abbandona le scene liriche per dedicarsi alla carriera letteraria. Inizia scrivendo articoli musicali su giornali prevalentemente repubblicani (a quel tempo c'era ancora il re e la monarchia...) e per questo è costretto a fuggire in Svizzera, dove viene però arrestato dai francesi e deportato in Corsica.

Dopo l'indipendenza italiana si trasferisce nella natia Maggiano, dove inizia a farsi conoscere e diventa poi famosissimo come scrittore e librettista, grazie a opere del calibro de "Il Libro Proibito" del 1878, che in soli 12 anni viene ristampato ben 7 volte, ed oltre 60 libretti, tra cui la sua opera principe: l'"Aida" di Giuseppe Verdi.

Negli ultimi anni di vita decise di ritirarsi nella gloriosa Caprino Bergamasco e lì muore nel 1893, dopo aver fondato e diretto il giornale: "La posta di Caprino".

### Inverno

Il verno io canto, il verno,  
la stagione crudele.  
Stanotte il Padre Eterno  
in cima alla montagna  
ha fatto illattemiele:  
E gli Aquiloni batton la campagna.

Al piè del Resegone  
ve'! come il lago fuma

Immoto, senza schiuma. ...  
Visto dal mio balcone,  
il gelido cratere  
sembra la catinella d'un barbiere  
a cui mancò il sapone.

Dalle nuvole rotte  
il sole ad intervalli  
in berretta da notte  
mette fuori la faccia stralunata,  
sbadigliando di noia,  
e frattanto, di neve disgelata  
sgocciola la tettoia,  
come il nasuccio d'uno scolareto  
che smarrì il fazzoletto.

Se scendo all' orticello,  
cui bieco irride il sole,  
le assiderate aiuole  
mi chieggono un mantello...  
Gli alberi incappucciati  
come convalescenti  
ringhiano da dannati.  
Dio che dolor di denti!

(A. Ghislanzoni)

Continuiamo il nostro "Giro de Greghentino", con la seconda tappa del super-tour che ci sta portando a conoscere i luoghi di culto valgreghentesi; nella prima tappa siamo passati per la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Biglio, ora risalendo la collina raggiungiamo un'altra chiesa, anzi meglio, un santuario...

**Il Santuario di Dozio** è tale solo dal 1977, ma la struttura ha un'origine molto più antica e solenne; era infatti inizialmente un tempietto di probabile origine longobarda, trasformato poi in chiesetta dedicata prima a San Michele e in seguito, ricostruita nel Cinquecento, a San Martino. Viene visitata prima da San Carlo nel 1566, poi dal Card. Pozzobonelli, che scrive:

*"Fu visitata pure un'altra chiesa costruita nei confini di questa parrocchia a qualche distanza dal predetto luogo di Greghentino sopra il vertice di un monte di difficile accesso, ma la posizione della chiesa è pianeggiante e assai piacevole per la natura del luogo"*

Egli descrive accuratamente la chiesetta, esaltando la sacralità del luogo e la fede dei parrocchiani. All'interno vi si trovava un'icona della Beata Vergine Maria e di alcuni santi, tra i quali San Martino. Oggi, invece, nel santuario a Lei dedicata, vi è un'icona della Madonna Nera di Czestochowa incoronata, fatta dipingere dal parroco "mecenate" Don Alfredo Zoppetti al maestro Bergagna, della Scuola d'arte sacra del Beato Angelico. A Maria sono poi ovviamente dedicate molte delle opere presenti nel santuario, a partire dalle porte bronzee realizzate dall'artista Giorgio Galletti, fino ai 10 dipinti acrilici posti sulle pareti della chiesetta, in cui la Madonna è sempre rappresentata in movimento e di "schiena", come ad indicarci che per arrivare a Cristo dobbiamo lasciarci guidare da lei e seguirla. Vi è inoltre una "scala santa", al cui apice troviamo un altorilievo in marmo, che reca l'immagine di Cristo in Croce e quella dei patroni d'Europa, voluti da Don Zoppetti, per evidenziare la vocazione universale del luogo. Lo stesso Don Alfredo che ha spinto tanti volontari ad impegnarsi per realizzare il santuario, consacrato finalmente nel 1977, esattamente un anno prima che "l'uomo venuto da lontano" Giovanni Paolo II, grande fedele della Madonna Nera e del quale vi è riposta una statua dal 1982, saliva al soglio pontificio.

